

DALLA VITA REALE ALLA SERIE TELEVISIVA

Protagonista lo psichiatra e letterato viareggino

'Le libere donne' in Tv «Fiction emozionante e rende giustizia a Tobino»

Isabella, nipote del medico e scrittore italiano autore dell'omonimo romanzo, ha visto nella sua casa di Viareggio la prima puntata della serie televisiva su Rai 1
«Il lavoro di Soavi ha finalmente fatto uscire lo zio da un lungo oblio»

VIAREGGIO

Seduta sul divano di casa accanto al marito, compagno di una vita, l'avvocato Andrea Antongiovanni, con lo sguardo rivolto allo schermo della televisione e il cuore in gola: emozioni, ricordi, attimi della vita di famiglia che scorrono nella memoria nel guardare le scene e le immagini televisive. Siamo entrati idealmente in casa di Isabella, nipote di Mario Tobino, psichiatra, scrittore e poeta italiano, mentre martedì sera ha guardato la prima puntata della serie televisiva italiana diretta da Michele Soave e coprodotta da Rai Fiction ed Endemol Shine Italy «Le Libere donne» trasmessa su Rai 1.

Quali sono stati i suoi sentimenti nel guardare l'attore Lino Guanciale le che interpretava suo zio?

«E' stato un momento di grande emozione. Un'emozione importante. Questa serie rende giustizia a mio zio».

Un'affermazione molto precisa con la quale tira le orecchie al tempo?

«Per molti anni, tanti anni, troppi anni, sulla figura di mio zio è cala-

to il silenzio. Per usare un termine più giusto direi che è calato l'oblio. La figura di Mario Tobino, la sua storia professionale, il suo ruolo ed impegno di psichiatra, sono stati coperti da un velo. Mario Tobino è stato oscurato. Questa narrazione «Le libere donne», tratta dall'omonimo suo romanzo, ha sollevato il velo dell'oblio. E lo racconta in modo giusto».

In che momento arriva il racconto di Rai 1?

«Arriva dopo tanti anni di impegno della Fondazione Mario Tobino di cui sono presidente. La Fondazione questo anno compie un compleanno importante: compie venti anni. Venti anni nei quali l'impegno fondamentale è stato quello di tenere in vita la storia, l'impegno di mio zio. L'umanità con la quale si è preso cura di persone fragili. Ha curato e ha fatto passi giganteschi per affrontare e curare la malattia mentale in un'epoca in cui i «matti» venivano internati. I «matti» e solo i «matti».

Quale funzione svolge questa serie, questo racconto televisivo su Mario Tobino. Uomo che ha scritto pagine significative della storia della medicina italiana e non solo italiana?

«Ha il compito di portare Mario

Interprete
apprezzato

PROFESSIONALE E SENSIBILE



Lino Guanciale
Attore

Lino Guanciale è un attore, regista, drammaturgo, produttore teatrale, scrittore italiano, che interpreta Mario Tobino su Rai 1. A lui vanno le parole di gratitudine di Isabella Tobino, nipote del medico e scrittore italiano, che ha sottolineato la professionalità e la sensibilità con le quali Guanciale ha svolto il ruolo.



Alcune scene de «Le libere donne» andato in onda martedì su Rai Uno

Tobino nelle case delle famiglie italiane. Nelle case degli italiani entra l'umanità con la quale in quegli anni, siamo nella seconda guerra mondiale, a Maggiano, mio zio curava la malattia mentale. Mio zio, il suo messaggio, il suo impegno, entra in queste settimane nelle famiglie. E lo fa con una narrazione sulla quale non c'è niente da dire. Ho seguito la produzione, la scenografia passo per passo. Ho avuto contatti con Michele Soavi che ha diretto il lavoro e che mi raccontò che dal 2017 si è impegnato perché «Le libere donne» diventasse una serie televisiva e rendesse omaggio a Mario Tobino».

Quale merito ha questa serie televisiva e aggiunge qualcosa alla figura di Mario Tobino che non sappiamo?

«Aggiunge tanto: racconta come i libri che mio zio ha scritto siano un faro sulla follia e come debba essere affrontata la malattia mentale. Ci vuole umanità, pazienza e tempo, tanto tempo. Mio zio ha dedicato la sua vita a questo. E mi piace sottolineare una cosa: quando mio zio ha curato la malattia mentale non esistevano gli psicofarmaci. Un aspetto di non poco conto».

Maria Nudi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello alle istituzioni e l'invito al presidente Gianni

«La sede della Fondazione ha bisogno di restauri»

MAGGIANO

La serie televisiva «Le libere donne» è stata girata tra Lucca e Viareggio e la Fondazione Mario Tobino si trova a Maggiano, a dieci chilometri da Lucca all'interno dell'ex ospedale psichiatrico, luogo significativo per l'attività di psichiatra e scrittore di Mario Tobino. Il museo della Fondazione è situato in via di Piangrande nel com-

plesso storico dell'ex struttura manicomiale. E Isabella Tobino, presidente della Fondazione, lancia un appello affinché la sede della Fondazione possa tornare a salvarsi, perché la sede ha bisogno di restauri.

«Da questa serie televisiva mi aspetto qualcosa di più che riconoscenza e affetto verso la figura di mio zio Mario - dice Isabella Tobino -. Mi aspetto il sostegno delle istituzioni per salvare i luoghi di mio zio. L'ex

manicomio di Maggiano sta crollando. Ha bisogno di restauri e di lavori. La proprietà è dell'Asl: il mio appello è diretto alle istituzioni. In primis alla Regione. Sarei felicissima se il governatore Eugenio Gianni venisse in Fondazione. E' un uomo di grande cultura e sensibilità. La Fondazione per andare avanti e proseguire come scrigno della memoria di Mario Tobino ha bisogno dell'aiuto di tutti: l'intervento di restauro è

un intervento importante. In questi anni il mio grazie va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Ma è arrivato il momento di fare un appello corale: dateci un mano altrimenti l'ex ospedale di Maggiano sarà cancellato dall'inesorabile usura del tempo. Mi appello alla sensibilità di Eugenio Gianni e lo aspetto a Maggiano. Non cancelliamo un capitolo di storia italiana».

M.N.

